

6 luglio 2012

Ecco le Province a rischio: il Governo ne taglia almeno 42 più 10 sostituite dalle Città metropolitane

Niente "terzo tempo" per la soppressione delle piccole Province. Dopo l'ennesima altalena, abituale per questo tema che entra ed esce dalle manovre con la rapidità del fulmine, il Governo esce a tarda notte dalla sala del Consiglio dei ministri dopo aver scritto il nuovo tentativo di sfolire gli enti "di area vasta". I parametri, e quindi i risultati attesi, sono quelli previsti in base alle prime versioni del provvedimento, con una semplificazione: a decidere la sorte delle Province (secondo gli annunci del Governo, ma si attende in giornata il testo definitivo) saranno solo due parametri, la presenza di meno di 350mila abitanti e l'estensione inferiore a 3mila chilometri quadrati, senza stare a guardare se sul territorio provinciale ci sono più o meno di 50 Comuni.

Risultati? Vedremo. Il programma prevede il tramonto di almeno 42 Province, a cui si aggiungono le 10 destinate a essere sostituite dalle Città Metropolitane e una dozzina di enti ulteriori se la tagliola riuscirà davvero a estendersi alle Regioni a Statuto speciale. Sul viale del tramonto, quindi, inizia a sfilare più del 50 per cento delle Province attuali, dopo l'antipasto offerto qualche settimana fa dal referendum che ha cancellato le mini-Province sarde.

Destinate a saltare, prima di tutto, sono molte delle "nuove" Province. Quelle piemontesi, da Biella al Verbano Cusio Ossola (ma anche la "vecchia" Vercelli traballa sotto i colpi della spending review), mentre Alessandria deve aprire le porte ad Asti. I toscani devono sacrificare sull'altare dell'austerità le loro rivalità secolari, per unire per esempio Pisa e Livorno (sarà possibile?) o Lucca e Pistoia. Ottima idea si rivela nelle Marche la creazione della Provincia di Fermo, che con i nuovi parametri rischia di far saltare anche quella di Ascoli Piceno da cui si è divisa (a meno di poter tornare a galla con una ri-fusione). Si avvicina poi la parola fine anche per curiosi "esperimenti" istituzionali come la pugliese Bat-Provincia (Barletta, Andria e Trani), che conta una decina di Comuni e tre capoluoghi.

Il tutto, naturalmente, se la nuova regola riuscirà ad arrivare al traguardo, senza perdersi per strada come accaduto ai tanti tentativi precedenti. Qualche rischio c'è: dopo il traffico di beni (e spese impazzite) per le separazioni, come fanno a Milano con il distacco di Lodi prima e di Monza poi (quest'ultima sopravvive), ora si deve fare macchina indietro, sperando in procedure più ordinate. Non mancano poi i dubbi sugli esiti delle Città Metropolitane, previste per legge dal '90 ma finora rimaste pura teoria. Relativamente facile individuarne i confini a Milano o Napoli, decisamente più complicato a Torino dove l'attuale Provincia conta più di 300 Comuni, spesso piccoli e in montagna. Siamo sicuri, per esempio, che Venauis e Moncenisio, con i loro sentieri e gli scorci suggestivi nell'alta Valle di Susa, siano una realtà metropolitana?

6 luglio 2012

Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **elEconomista**